

Rimbaud minore?

di Vincenzo Ruggiero Perrino

Arthur Rimbaud è generalmente noto al grande pubblico per alcune sue opere in versi o in prosa (in particolare per *Une saison à l'enfer* e *Les illuminations*). Ma il suo catalogo è ricco di altre gemme altrettanto preziose, benché poco note al pubblico.

Innanzitutto, ci sono le prose intitolate *Les déserts de l'amour*. Da alcune lettere, Ernest Delahaye, grande amico del poeta, ci informa che la redazione di questa serie in prosa risalirebbe alla primavera del 1871. Gran parte della critica però è più propensa a spostare la data di composizione all'anno seguente. Pertanto, *Les déserts* sarebbero coevi degli ultimi versi regolari scritti da Rimbaud. In effetti, le tematiche oniriche che pervadono le prose in esame sembrano fortemente imparentate con lo stile degli ultimi versi, e anticipano le opere maggiori, che di lì a poco vedranno la luce. Inoltre, *Les déserts* sono assolutamente perfetti da un punto di vista della maturità artistica del poeta. Perciò, si può supporre che le prose risalgano almeno all'estate del 1872, se non sono addirittura successive. A riprova di quest'ultima tesi, una parte della critica fa notare come il breve autoritratto contenuto nell'*Avertissement* de *Les déserts* non sia poi tanto dissimile dal tono con cui il poeta parla di sé stesso in quella grandiosa opera autobiografica che è la *Saison*. Considerando le coincidenze tematiche che sottendono sia a *Les déserts* che alla *Saison* (la giovinezza errabonda, il rifiuto della morale convenziona-

le, la noia e la morte, l'onirismo, l'impossibilità di amare), è possibile posticipare la data di scrittura di *Les déserts de l'amour* agli inizi del 1873.

Les déserts sono uno dei testi più perfetti di Rimbaud e consistono in una trascrizione, naturalmente trasposta in chiave artistica, di incubi a carattere sessuale. A dire il vero, più che di sogni veri e proprio, frutto di un'attività onirica, potremmo dire che si tratta di quei confusi pensieri che vengono negli istanti tra la veglia e il sonno. Il carattere erotico è dichiarato fin dal principio dell'opera.

Naturalmente, potrebbe essere altrettanto giusta l'interpretazione, secondo la quale più che di sogni si dovrebbe parlare di visioni causate da droghe allucinogene. Infatti, è lo stesso Rimbaud che dichiara: «Cadevo in sonni di più giorni e, alzato, continuavo i sogni più tristi». Si tratta comunque di un erotismo a tratti sadico. Rimbaud rovescia a terra la serva e cerca di straziare le sue carni; fatta cadere la prostituta dal letto, si trascina con lei sul tappeto. Seguono, poi, il senso di colpa e la stanchezza per le azioni messe in atto. E soprattutto emerge la malinconia dovuta alla consapevolezza che un rapporto sentimentale "normale" gli viene negato, e lui è costretto alla più disperante solitudine (non a caso l'opera è intitolata *Les déserts*, titolo di per sé indicativo di una solitudine cosmica).

Stilisticamente, Rimbaud non si lascia andare alla verbosità, anzi fa uso di una scrittura quasi laconica, che privilegia le frasi brevi, quasi come fossero brandelli di sogni, i quali riemergono dalle oscurità di una memoria sepolta.

La seconda opera di poesia in prosa, anch'essa incompiuta come *Les déserts de l'amour*, è nota con il titolo di *Proses evangeliques*. Alcune parti manoscritte di queste prose si trovano sugli stessi fogli su cui è manoscritta la *Saison*. Perciò, sulla base di questa coincidenza "cartacea", la maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che Rimbaud abbia scritto le prose evangeliche nella primavera del 1873, mentre attendeva alla *Saison*.

Il testo consiste, in pratica, in variazioni di alcuni brani evangelici dei primi capitoli del Vangelo di Giovanni. Il poeta, che aveva bestemmiato il Giusto, ed aveva tratteggiato con sarcasmo ingeneroso la religione cristiana nelle prime prove poetiche, tenta qui di abbozzare una storia di vita di Gesù, fedele (a suo modo) alle narrazioni giovanee.

Benché i frammenti a nostra disposizione abbiano un carattere ambiguo, che rende impossibile un'autentica comprensione del fine perseguito dall'autore nel redigere questi fogli, si deve per lo meno con-

cordare sul fatto che, a questo punto della sua vicenda umana ed artistica, Rimbaud si decide ad affrontare il problema religioso (e, *mutatis mutandis*, è quello che farà, in parte, anche con la *Saison*). E lo fa descrivendo Gesù come un personaggio fortemente inquieto e problematico, che sembra quasi disprezzare i suoi contemporanei, poiché infinitamente inferiori a lui ed incapaci di comprenderlo e di elevarsi dalla rozza materialità in cui vivono. Gesù ha dovuto esercitare un fascino notevole su Rimbaud, che probabilmente dovette quanto meno riconsiderare in maniera meno istintiva la storicità del cristianesimo.

Anche nelle prose evangeliche lo stile ha delle peculiarità da non trascurare. Laddove ne *Les déserts* facevo uso di frasi concise, quasi che dovessero esprimere l'urgenza di fermare le visioni sulla carta prima che scomparissero del tutto dal ricordo, qui la revisione del testo evangelico passa attraverso uno stile allusivo, fatto di pazienti notazioni descrittive. E proprio la continua alternanza di oggettività descrittiva e allusività crea nel lettore quel senso di ambiguità imponderabile di cui si diceva prima.

Nell'inverno 1871-1872, Rimbaud partecipa alle riunioni del "Cercle zutique", composto, tra gli altri da Verlaine ed Henri Cros. Il "Cercle zutique" era nato da una costola di un altro gruppo simile, i "Vilains Bonshommes". Si trattava, in entrambi i casi, di circoli letterari, dove si discuteva di poesia, ma anche (e soprattutto) delle tensioni politiche di quel periodo caldo della storia francese. E si fumava oppio.

Ciascuno di questi circoli era solito tenere una sorta di album letterario collettivo, nel quale venivano raccolte operette satiriche, libertine e, più spesso, parodie di opere altrui. Il "Cercle zutique" aveva il proprio album, al quale era stato dato, sulla prima pagina, il titolo di *Album zutique*. La maggior parte dei testi contenuti nella raccolta ha carattere licenzioso, quando non apertamente blasfemo. Le parodie colpiscono volentieri poeti del calibro di Baudelaire, Corneille e lo stesso Verlaine. Il più maltrattato fu però un tale François Coppée, un poeta popolare, contro il quale Rimbaud in particolare indirizzò la proprio irriverenza.

Per l'*Album zutique*, Rimbaud compose venti operette molto briose. Per lo più si tratta di semplici esercizi poetici, che nulla aggiungono al suo curriculum. Tanto più che le parodie scritte da Rimbaud, prendono di mira, salvo poche eccezioni, poeti sconosciuti ai più, per cui nemmeno è possibile al lettore contemporaneo godersi le storpiature prodotte dal genio ribelle, confrontandole con gli originali.

L'unico testo, dei venti, degno di nota è *Remembrances du vieillard*

idiot, il quale, pur essendo una parodia, presenta interessanti spunti autobiografici. Questo autobiografismo si collega a quello di *Les déserts*, poiché contiene notazioni sulle ossessioni sessuali dell'infanzia del poeta. Ma anche qui, dopo i furiosi e scatenati rapporti, segue un gelido momento di solitudine che oscura la gioia dell'amore.

1 gennaio 2006